

Fabio Tumazzo

## Il valore dei valori

*"Vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio". Ovidio*

Giunto a corte il Mullà Nasreddin chiese al sultano suo cugino - "Potresti darmi dei soldi?" - "Perché?" - "Voglio acquistare... un elefante." - "Ma se non hai il denaro per comprarlo, non puoi neanche permetterti di mantenere un elefante." - "Sono venuto qui" disse seccato Nasreddin "per ricevere denaro, non consigli."<sup>1</sup>

Il denaro serve al protagonista per soddisfare il desiderio di possedere un elefante. Così assume un valore positivo. Mentre le parole del sultano, in rapporto alla possibilità di ricevere un bene materiale in cambio, per lui non hanno nessun valore, anzi lo (in)sultano.

### Definizione Operativa di Valore

Niente ha valore di per sé, una cosa acquista valore solo dopo essere stata inserita (mentalmente) in un rapporto con altro. In generale, qualcosa è valutato positivamente se ti permette di ricevere una contropartita in cambio, negativamente in caso contrario. In base al criterio, un valore potrà essere positivo, negativo (o neutro) a vario livello, con tutte le sfumature del caso. Così l'acqua avrà un valore positivo per l'assetato e negativo per chi sta annegando.

Le parole "bene", "male" e "indifferente" s'intendono sempre in rapporto alla persona che le usa; poiché non c'è nulla di assolutamente e semplicemente tale; né esiste alcuna norma comune per il bene e per il male che appartenga di per sé alla natura delle cose (Hobbes, Leviatano, I, 6).

A seconda dell'atteggiamento adottato, moralistico, estetico, scientifico, ecc... introdurremo diversi criteri per valutare le cose, avremo così: il benevolo/malevolo (in base alla vantaggiosità), il bello/brutto (in base alla ritmicità), il vero/falso (in base alla ripetibilità), ecc....

Proviamo una piacevole sensazione di espansione attenzionale per l'oggetto valutato positivamente e di dolorosa contrazione attenzionale per l'oggetto valutato negativamente.

Oggi si sa che l'espansione è accompagnata sempre da soddisfazione, il che del resto è tautologico, e che l'arrestarsi, il restringersi sono accompagnati da insoddisfazione, piacevole la prima, spiacevole la seconda, polo, quindi, il primo di tutti i valori positivi, ed il secondo di quelli negativi". (Ceccato, 1988, p.16)<sup>2</sup>

Così, invece di dire che qualcosa ha valore positivo/negativo in quanto benevola/malevola, bella/brutta, vera/falsa... si dirà, ipostatizzando l'aggettivo, che il Bene, la Bellezza, la Verità... è un valore che infonde piacere, mentre il Male, la Bruttezza, la Falsità è un disvalore che infonde dolore.

Ciò che ha qualche capacità di suscitare in noi piacere, è ciò che chiamiamo Bene, e ciò che è capace di suscitare in noi dolore, lo chiamiamo Male. (Locke, Saggio, II, XXI, 43)

### Core Values

<sup>1</sup> Liberamente tratto da "Le storie del Mulla Nasreddin" di Jalaluddin Rumi.

<sup>2</sup> S. Ceccato, *Ingegneria della felicità*, Rizzoli, Milano 1988, p.16

Tutte le scelte che operiamo nella vita sono condizionate (almeno in teoria) dai nostri valori fondamentali, da cosa è importante e significativo per noi, i cosiddetti *core values*.

Scegliere equivale a *preferire*, e preferire equivale a *ritenere migliore, più Positivo o meno Negativo*, di altro. \_ E *migliore* in base a che cosa, se non (è una mera tautologia) al criterio del bene e del male, del *nostro* bene e del *nostro* male? (Barosso, 2020, p- 110)

Sia chiaro, quando parlo di core values mi riferisco ai valori pragmatici, ai *voleri*, e non ai valori religiosi o ideologici, ai *doveri*.

In generale qualcosa diventa un valore centrale nella nostra vita se viene vista come un mezzo per soddisfare un bisogno o un desiderio di certezza, di incertezza, di trasformazione, di mettersi al servizio degli altri, di connessione e appartenenza, di sentirsi importanti. Il bisogno (ciò che appetiamo) va considerato come un leva motivazionale "via dal" dolore (il bastone). Ad esempio, a differenza della voglia di fragole il bisogno di cibo va visto come il bisogno di evitare la fame. Se invece usiamo la leva positiva "verso" il piacere (la carota), allora più che di bisogno che ci spinge da dietro si parla di "desiderio" che ci attrae dal davanti<sup>3</sup>. A prescindere dall'impulso motivazionale, si desidera ciò che non si ha e si ha bisogno di ciò che ci manca.

La mancanza, la carenza di qualcosa, avvertita come 'vuoto', come 'senza', equivale a mettere in gioco categorie, appunto, che si chiudono con uno stato di attenzione pura, tenuto sospeso, prolungato, e quindi sentito come spiacevole, con la conseguenza di spingere a procurarsi ciò che soddisfi la situazione. (Ceccato, Freud Oggi, p.13).

Quindi qualcosa acquista un valore positivo solo in base a un criterio ben preciso, quando ci permette di soddisfare uno specifico bisogno o desiderio. Ogni bisogno/desiderio a sua volta può essere considerato un valore ossia un mezzo per realizzare un altro bisogno/desiderio di gerarchia più elevata. Ad esempio, per qualcuno il lavoro ben pagato è valutato positivamente in quanto fornisce quella prosperità economica necessaria per acquistare beni di lusso che a loro volta possono essere valutati positivamente in quanto permettono di ottenere un riconoscimento di status sociale. Inconsciamente stabiliamo sempre una gerarchia di criteri che tuttavia può essere modificata nel tempo. Come quel tale che fumava perchè non considerava così importante la salute, salvo poi ribaltare la valutazione quando si ammalò di tumore ai polmoni.

I bisogni/desideri personali di grado elevato, costanti nel tempo e condivisi ampiamente dalla comunità, vengono considerati essi stessi valori:

*Existance*: sopravvivenza fisica, sicurezza (fisica, finanziaria, ecc...), coesione interna (integrità, autenticità, onestà, fiducia, ecc...).

*Relationship*: famiglia, amicizia, amore, senso di appartenenza ad una comunità, ecc...

*Growth*: sviluppo continuo, ricerca della migliore versione di sé, immagine positiva dell'io, ecc...

*Contribution*: mettersi al servizio (del prossimo, del pianeta, delle generazioni future), fare la differenza nella comunità (collaborazione, umiltà, compassione, empatia, ecc...).

*Social Status*: riconoscimenti esterni, stare al centro dell'attenzione (persino nel male), ecc...

*Stimulation*: adattabilità, sfidare se stessi, coraggio di rischiare, ecc...

Un insieme di "voleri" consci o inconsci, legati al bisogno/desiderio a-prioristico di esistere, di relazionarsi, di crescere, la cui importanza per noi sarà confermata o meno dalle esperienze

---

<sup>3</sup>Qualcuno chiama bisogno ciò che è comune a tutti e desiderio la voglia particolare. Altri considerano il bisogno una aspirazione inconscia e il desiderio quella conscia. Personalmente considero il bisogno una mancanza dolorosa da posticipare (via da) e il desiderio una mancanza piacevole da anticipare (verso).

successive. Elementi che sono contemporaneamente valorizzati (mezzi) e valorizzanti (scopi), tramite cui valutare la propria e l'altrui condotta.

Dunque i cosiddetti core values sono cose "intrinsecamente" preziose perchè coincidono con i criteri fondamentali che quando vengono soddisfatti ci infondono generalmente un senso di benessere (emozioni positive). Ciò non significa affatto che i criteri-valori siano tali di per sé e che siano sempre gli stessi nel corso della vita od uguali per tutti. Ad esempio, la ricchezza può essere considerata un successo per uno, ma un rischio o un peso per qualche altro. In ogni caso, per la vaghezza di contenuto, è spesso necessario specificare ulteriori criteri affinché questi valori umani possano essere soddisfatti. Il concetto di ricchezza sarà diverso a seconda del proprio stile di vita abituale. L'assenza nei discorsi di un accordo sugli *standards* di riferimento, impliciti o espliciti, crea incomprensioni e persino conflitti.

### **Morale ed Etica**

Un discorso a parte meritano i principi etici e le virtù morali. In questo caso abbiamo un *prius* fatto di imperativi ("fa' questo e quello!, non fare questo e quello!") che controlla il *posterius*, atteggiamenti e comportamenti di tutti i giorni. Obblighi e divieti emanati in ultima analisi da un autorità morale, religiosa o laica, rappresentante di un dio trascendente o di un'ideologia immanente. Così facendo considereremo qualcosa bene o male, morale o immorale, a seconda che si conformi o meno alle disposizioni, agli ordini, alle leggi che qualcuno ha emanato in precedenza, anche quando ingenerano sofferenza. Il più delle volte consideriamo queste prescrizioni come fossero delle descrizioni di un bene oggettivo, supposto esistere di per sé. Facendo nostro l'imperativo dogmatico (per fede in un'Entità o in un'Idea, per osservazione dei fatti, per intuizione o altri inganni simili) parleremo di "voce della coscienza". Così raddoppiamo il nostro "io" in due soggetti, quello che dà e quello che riceve l'ordine. Risultato di questo operare mentale è il senso del "dovere". La morale, sia essa religiosa o ideologica, ci mostra il bene e il male come se fosse scritto dentro di noi, o nella natura o nella storia. L'etica che ne deriva ci indica il giusto e l'ingiusto ossia proprio cosa sia doveroso fare e cosa sia doveroso non fare per raggiungere quel bene universale. Quest'etica del dovere è ben diversa dall'etica basata sul volere degli antichi filosofi greci, i quali si limitavano a cercare pragmaticamente cosa fare per star bene e come farlo, la via per la felicità. L'etica basata sui doveri è un'etica dei principi. L'etica basata sui voleri è un'etica dell'immaginazione.

Un uomo, per essere veramente uomo, deve immaginare intensamente e comprensivamente, deve potersi immedesimare in un altro e in molti altri; i dolori e i piaceri dei suoi simili devono diventare suoi. (P.B. Shelley, Difesa della poesia).

L'etica dell'immaginazione si orienta al cosa o al come a seconda delle circostanze. L'etica della responsabilità è un sapere "cosa" conviene fare per stare nel giusto dopo aver valutato le varie conseguenze (i pro e i contro per noi stessi, la biosfera, le generazioni future), è un saper scegliere ciò che voglio. Ad esempio, quando ci chiediamo "faccio bene o male a dirle che lui la tradisce?" di fatto stiamo riflettendo sull'opportunità di un'opzione rispetto all'altra. L'etica della spontaneità, invece, è un sapere "come" essere giusti, come realizzare quei valori-voleri in modo immediato, è un saper fare ciò che voglio. Ad esempio, se mentre camminiamo per strada vediamo una persona che cade a terra, la nostra prima reazione (spontaneamente etica) è quella di soccorrerla, senza pensarci su due volte (senza riflettere su quale possa essere il comportamento moralmente più appropriato).

Si può dire che una persona saggia (o virtuosa) è quella che conosce ciò che è bene [che lo fa star bene] e lo mette spontaneamente in pratica. E' questa immediatezza di percezione-azione che vogliamo esaminare...' (Francisco Varela, Un Know How per l'etica).

## Voleri vs Doveri

Come non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace, così non è bene ciò che crediamo in modo dogmatico essere per sua natura intrinseca il bene ma ciò che ipotizziamo ci faccia star bene.

Il valori di fondo possono pure essere gli stessi, ma il credente (religioso o ideologico) li poggia sulla morale, e quindi sui doveri, mentre il laico li poggia sulla pragmatica, e quindi sui voleri (Barosso, 2020).

Noi non tendiamo ad una cosa, vogliamo, appetiamo, desideriamo una cosa per il fatto che la riteniamo buona, ma [...], al contrario, giudichiamo che una cosa sia buona, perchè tendiamo ad essa, la vogliamo, l'appetiamo e la desideriamo. (Spinoza, Etica, III, Proposiz. 9, Scolio).

Il valore dei doveri si basa sul controllare se qualcosa a *priori* conferma ciò che fai a *posteriori*. Al contrario, il valore dei voleri si basa sul controllare se qualcosa a *posteriori* conferma un *prius* pragmaticamente supposto universale di impulsi verso il piacere o via dal dolore: esistenza sicura, relazioni appaganti, crescita personale, contributo all'umanità, status sociale, esperienze stimolanti. Sia chiaro, non si tratta di una verifica logica (oggettiva) ma intuitiva (soggettiva). La conferma non è una questione di calcolo ma di gusto, di affinità: se provoca espansione dell'energia psichica allora quel valore è realmente importante per noi, se non genera esplosione o addirittura provoca implosione attenzionale allora quella cosa non può essere considerata certo un nostro valore profondo.

Alcuni di questi valori sono in contrasto tra loro, ad esempio tutti quelli che puntano al comfort (es. riposo) confliggono con tutti quelli che puntano ad uscire dalla zona di comfort (es. sesso sfrenato). Anche se ogni mezzo per uno scopo può essere uno scopo per qualcos'altro, i valori umani più importanti vanno interpretati non come scopi realizzabili una volta per tutte ma come *scopi terminali*, ossia come ideali a cui tendere. Infatti, dopo che hai realizzato un obiettivo strumentale non avrai più quell'obiettivo, mentre un valore di fondo è come una bussola che ti mostra la direzione verso cui indirizzare gli obiettivi intermedi. Un valore-guida ti potrebbe dire ad esempio di andare a ovest, ma una volta giunto ad ovest troverai sempre qualcosa più a ovest di dove ti trovi in quel momento. In sintesi i *core values* sono criteri altamente valutati attorno ai quali organizziamo le nostre credenze. E d'altra parte le credenze sono paradigmi che fissiamo riguardo alle nostre azioni. Quindi i valori "pro cosa sono" e "contro cosa sono" fungono anche da motivazione del fare, ispirando la selezione degli obiettivi da perseguire, oltre che da criteri per effettuare un giudizio dopo il fatto.